

più spietate verso persone inermi.

La scienza progredisce, naturalmente, ed è un bene. Ma la sapienza della vita è tutta un'altra cosa, e sembra in stallo».

E, alla fine, «questa ragione an-affettiva e ir-responsabile toglie senso ed energie anche alla conoscenza della verità – ha detto ancora Francesco –. Non è un caso che la nostra sia la stagione delle fake news, delle superstizioni collettive e delle verità pseudo-scientifiche. È curioso: in questa cultura del sapere, di conoscere tutte le cose, anche della precisione del sapere, si sono diffuse tante stregonerie, ma stregonerie colte. È stregoneria con certa cultura ma che ti porta a una vita di superstizione: da una parte, per andare avanti con intelligenza nel conoscere le cose fino alle radici; dall'altra parte, l'anima che ha bisogno di un'altra cosa e prende la strada delle superstizioni». E dunque «se gli anziani, che hanno ormai visto di tutto, conservano intatta la loro passione per la giustizia, allora c'è speranza per l'amore e anche per la fede». Per dirla con Baden Powell, cerchiamo di morire felici, nella coscienza di non aver sprecato il nostro tempo, ma di aver sempre fatto del nostro meglio. \*\*\*\*\* Salvatore Mazza

## Tre rane

Racconto popolare cinese

Tre rane caddero in un secchio colmo di latte.

La prima, pessimista, concluse che non c'era nulla da fare e si lasciò miserevolmente annegare.

La seconda, lucida ragionatrice, pensò che se la sarebbe potuto cavare compiendo un gran balzo. Calcolò i valori algebrici della traiettoria, quelli parabolici e dinamici, poi spiccò il salto. Ma immersa com'era nelle sue elucubrazioni, non aveva notato che il secchio aveva un manico. E contro di esso andò e sfracellarsi.

La terza rana, che aveva una gran voglia di vivere, non seppe far altro che esprimere tale voglia: si dimenò, si agitò, si dibatté. Sino a che, scosso da tanto ribollire, il latte divenne burro. E si salvò.

## «Sante subito!», il 18 giugno famiglie protagoniste in piazza Duomo



Da quelle appena nate a quelle con molti anni alle spalle, da quelle con pochi pensieri a quelle che attraversano momenti di difficoltà. Sabato 18 giugno a Milano sono invitate proprio tutte le famiglie, per condividere l'infinita varietà della propria vocazione. Prima di radunarsi in piazza Duomo, a partire dalle 17 potranno incontrarsi in tre piazze vicine: tre piccole *agorà* dove tutti – genitori, figli, anche persone separate – avranno lo spazio per raccontare, o anche solo rileggere, la propria storia.

### Situazioni diverse

«Preparare questo incontro è qualcosa che ci ha stupito», testimonia Marta Scarsetto, che con il marito Alberto animerà piazza San Fedele, dedicata alla relazione tra i coniugi. Qui le famiglie di Equipe Notre Dame, Incontro matrimoniale, Gruppo Acor, Retrouvaille hanno pensato a una piazza in cui tutti potranno trovare il proprio spazio, qualunque sia la casella della vita in cui si trovano. Non a caso al centro ci sarà un grande gioco dell'oca, scandito dalle tappe che ogni famiglia, prima o dopo, attraversa: dal fidanzamento alla nascita di un figlio, fino a un lutto. Oppure, anche, una separazione. «Ci siamo chiesti come poter accogliere tutti», evidenzia Marta. Da qui il gioco dell'oca: «Perché si possono fare programmi, ma poi ci si trova ad affrontare una situazione diversa – osserva Alberto -. Ed è importante, allora, poter fare scelte che ci accompagnino sulla strada di Dio». «Si può camminare anche se il percorso non è lineare, conferma Marta, che ammette: «Spesso pensiamo che la storia di una famiglia segua sempre una direzione univoca, prestabilita: prima il fidanzamento, il matrimonio, poi i figli. Ma non è sempre così! C'è chi un figlio lo ha subito».

### Da una generazione all'altra

Quasi inevitabilmente una cesura, nelle famiglie, si sperimenta quando i figli iniziano a cercare una strada autonoma rispetto ai genitori. Ripercorrere il filo che tiene unite le generazioni sarà il tema di

piazza Sant' Alessandro. Qui papà e mamma, bambini e nonni potranno fare una foto insieme, costruire il proprio albero genealogico, oppure cimentarsi in un *karaoke* intergenerazionale, coi nonni a sfidare i nipoti nelle canzoni della loro epoca, e viceversa. «In tutta sincerità immaginiamo che avremo pochi adolescenti, perché ovviamente in questa età non si fanno le cose coi genitori», commentano Simone e Silvia Di Sora, che con l' Azione cattolica animeranno la piazza insieme a Comunione e Liberazione, Famiglie per l' accoglienza, Anania. Loro stessi hanno due figli adottati, ora adolescenti. «In famiglia ognuno ha esigenze diverse, ma solo nel confronto si trovano gli strumenti per camminare insieme», sintetizza Simone. Un discorso valido anche se si guarda al rapporto dei giovani con la Chiesa: «i ragazzi cercano un' identità autonoma rispetto ai genitori ma non rispetto agli adulti in generale – osserva Simone -. Per questo è importante che, oltre a noi, altri adulti possano essere figure di riferimento».

### Dentro la società

Proprio l' incontro con altre famiglie è la missione di Marco e Lucia Gibelli, che vivono presso la parrocchia Sant' Eugenio nel quartiere popolare di Calvairate, zona est di Milano. Sono una delle «Famiglie missionarie a km0»: insieme a Rinnovamento nello Spirito, ai Focolari e alle coppie dei Salesiani sabato ricostruiranno in piazza Santo Stefano tutti i luoghi che scandiscono la routine di una famiglia immersa nella società: l' edicola per incontrare le storie di altre famiglie missionarie, il palco per la musica e le favole per i bambini, fino alla chiesa – in questo caso San Bernardino alle Ossa – dove si potrà vivere una preghiera guidata e l' adorazione eucaristica.

«Su invito di un parroco, ormai sette anni fa abbiamo pensato che avremmo potuto metterci al servizio della Chiesa locale – racconta Lucia, spiegando lo stile della porta aperta -. Gesù bussava, e dietro di lui c' è una fila di persone. In parrocchia non abbiamo un ruolo prefissato: ci mettiamo in ascolto dei bisogni e poi facciamo delle proposte che viviamo insieme agli altri, senza dover essere per forza noi i soggetti trainanti».

Ultimo esempio, la festa per la fine del digiuno insieme alle famiglie ortodosse e musulmane, grazie al fatto che quest' anno la fine del Ramadan cadeva pochi giorni dopo la Pasqua. «Il quartiere diventa quasi una famiglia allargata – sottolinea Lucia -. Si scopre che

## Il vero modo di essere felici è rendere felici gli altri

Posso forse io cambiare il mondo? Forse no, un uomo, da solo, non ce la può fare. E, forti di questa convinzione, tiriamo i nostri remi in barca. Io la mia parte l' ho fatta, ora tocca ai giovani. Lord Robert Baden-Powell of Gilvell, il fondatore dello scoutismo, nell' ultimo messaggio ai suoi ragazzi, tra l' altro, scrisse che «il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l' avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non avere sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto del vostro meglio». Quel “cercare di lasciare il mondo un po' migliore di come l' abbiamo trovato” è, oggi, un principio educativo universale. O dovrebbe esserlo. Ma si sa come vanno poi le cose: si nasce incendiari e si muore pompieri. I ragazzi che eravamo, pronti a spaccare il mondo, a metterci sulle spalle tutti i dolori e le ingiustizie del pianeta, non ci sono più. A mano a mano che si cresce il mondo degli adulti e, soprattutto, degli anziani ci rende disillusi, indolenti, indifferenti a tutto e a tutti. Piano piano arriviamo a pensare di aver già imparato tutto quello che c' era da imparare, e questo ci basta e avanza, e il disincanto diventa il metro delle nostre vite. I problemi del mondo? “Io ho provato, ci pensi ora qualcun altro”.

È questa l' accidia, uno dei sette vizi capitali. Forse il peggiore perché come il peccato di omissione si nutre di inazione, di passività. Una «malattia dell' anima», ha spiegato Papa Francesco nell' ultima udienza generale di maggio, «che improvvisamente scopre la vanità della conoscenza senza fede e senza morale, l' illusione della verità senza giustizia... l' accidia è la resa alla conoscenza del mondo senza più passione per la giustizia e per l' azione conseguente». Questa è la brutta realtà in cui ci muoviamo. Di fatto, ha aggiunto Bergoglio, «con tutto il nostro progresso, con tutto il nostro benessere, siamo davvero diventati “società della stanchezza”. Pensate un po' a questo: siamo la società della stanchezza! Dovevamo produrre benessere diffuso e tolleriamo un mercato scientificamente selettivo della salute. Dovevamo porre un limite invalicabile alla pace, e vediamo susseguirsi guerre sempre



del regno di Dio al quale siamo destinati, ha un primo effetto straordinario, dice Gesù. Essa consente di “vedere” il regno di Dio. Noi diventiamo capaci di vedere realmente i molti segni di approssimazione della nostra speranza di compimento per ciò che, nella nostra vita, porta il segno della destinazione per l’eternità di Dio.

I segni sono quelli dell’amore evangelico, in molti modi illuminati da Gesù. E se li possiamo “vedere”, possiamo anche “entrare” nel regno, con il passaggio dello Spirito attraverso l’acqua che rigenera. La vecchiaia è la condizione, concessa a molti di noi, nella quale il miracolo di questa nascita dall’alto può essere assimilato intimamente e reso credibile per la comunità umana: non comunica nostalgia della nascita nel tempo, ma amore per la destinazione finale. In questa prospettiva la vecchiaia ha una bellezza unica: camminiamo verso l’Eterno. Nessuno può rientrare nel grembo della madre, e neppure nel suo sostituto tecnologico e consumistico. Questo non dà saggezza, questo non dà cammino compiuto, questo è artificiale. Sarebbe triste, seppure fosse possibile. Il vecchio cammina in avanti, il vecchio cammina verso la destinazione, verso il cielo di Dio, il vecchio cammina con la sua saggezza vissuta durante la vita. La vecchiaia perciò è un tempo speciale per sciogliere il futuro dall’illusione tecnocratica di una sopravvivenza biologica e robotica, ma soprattutto perché apre alla tenerezza del grembo creatore e generatore di Dio. Qui, io vorrei sottolineare questa parola: la tenerezza dei vecchi. Osservate un nonno o una nonna come guardano i nipoti, come accarezzano i nipoti: quella tenerezza, libera da ogni prova umana, che ha vinto le prove umane e capace di dare gratuitamente l’amore, la vicinanza amorosa dell’uno per gli altri. Questa tenerezza apre la porta a capire la tenerezza di Dio. Non dimentichiamo che lo Spirito di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio è così, sa accarezzare. E la vecchiaia ci aiuta a capire questa dimensione di Dio che è la tenerezza. La vecchiaia è il tempo speciale per sciogliere il futuro dall’illusione tecnocratica, è il tempo della tenerezza di Dio che crea, crea una strada per tutti noi. Lo Spirito ci conceda la riapertura di questa missione spirituale – e culturale – della vecchiaia, che ci riconcilia con la nascita dall’alto. Quando noi pensiamo alla vecchiaia così, poi diciamo: come mai questa cultura dello scarto decide di scartare i vecchi, considerandoli non utili? I vecchi sono i messaggeri del futuro, della tenerezza e della saggezza di una vita vissuta. Andiamo avanti e guardiamo ai vecchi.

\*\*\*\*\*

ciascuno di noi, anche solo aiutando la famiglia del compagno di scuola, vive normalmente quelle piccole scelte che possono costruire una comunità. Ci sono insomma tante piccole fiammelle su cui lo Spirito può soffiare».

La chiave è dunque quella del camminare insieme e dell’accoglienza. Lo ribadisce Marta: «A volte pensiamo che solo il nostro percorso sia quello corretto. In realtà, quello di tutti ha un valore. E tutte le famiglie, appunto, possono essere sante».



**PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE**  
**Mercoledì, 8° giugno 2022**

**Catechesi sulla Vecchiaia**

**N.13. Nicodemo. «Come può un uomo nascere quando è vecchio?» (Gv 3,4)**



***Cari fratelli e sorelle, buongiorno!***

Tra le figure di anziani più rilevanti nei Vangeli c'è Nicodemo – uno dei capi dei Giudei –, il quale, volendo conoscere Gesù, ma di nascosto andò da lui di notte (cfr Gv 3,1-21). Nel colloquio di Gesù con Nicodemo emerge il cuore della rivelazione di Gesù e della sua missione redentrice, quando dice: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (v. 16).

Gesù dice a Nicodemo che per “vedere il regno di Dio” bisogna “nascere dall’alto” (cfr v. 3). Non si tratta di ricominciare daccapo a nascere, di ripetere la nostra venuta al mondo, sperando che una nuova reincarnazione riapra la nostra possibilità di una vita migliore. Questa ripetizione è priva di senso. Anzi, essa svuoterebbe di ogni significato la vita vissuta, cancellandola come fosse un esperimento fallito, un valore scaduto, un vuoto a perdere. No, non è questo, questo nascere di nuovo del quale parla Gesù: è un’altra cosa. Questa vita è preziosa agli occhi di Dio: ci identifica come creature amate da Lui con tenerezza. La “nascita dall’alto”, che ci consente di “entrare” nel regno di Dio, è una generazione nello Spirito, un passaggio tra le acque verso la terra promessa di una creazione riconciliata con l’amore di Dio. È una rinascita dall’alto, con la grazia di Dio. Non è un rinascere fisicamente un’altra volta.

Nicodemo fraintende questa nascita, e chiama in causa la vecchiaia come evidenza della sua impossibilità: l’essere umano invecchia inevitabilmente, il sogno di una eterna giovinezza si allontana definitivamente, la consumazione è l’approdo di qualsiasi nascita nel tempo. Come può immaginarsi un destino che ha forma di nascita? Nicodemo pensa così e non trova il modo di capire le parole di Gesù. Questa rinascita, cos’è?

L’obiezione di Nicodemo è molto istruttiva per noi. Possiamo infatti rovesciarla, alla luce della parola di Gesù, nella scoperta di una missione propria della vecchiaia. Infatti, essere vecchi non solo non è un ostacolo alla nascita dall’alto di cui parla Gesù, ma diventa il tempo opportuno per illuminarla, sciogliendola dall’equivoco di una speranza perduta. La nostra epoca e la nostra cultura, che mostrano una preoccupante tendenza a considerare la nascita di un figlio come una semplice questione di produzione e di riproduzione biologica dell’essere umano, coltivano poi il mito dell’eterna giovinezza come l’ossessione – disperata – di una carne incorruttibile. Perché la vecchiaia è – in molti modi – disprezzata. Perché porta l’evidenza inconfutabile del congedo di questo mito, che vorrebbe farci ritornare nel grembo della madre, per ritornare sempre giovani nel corpo.

La tecnica si lascia attrarre da questo mito in tutti i modi: in attesa di sconfiggere la morte, possiamo tenere in vita il corpo con la medicina e la cosmesi, che rallentano, nascondono, rimuovono la vecchiaia. Naturalmente, una cosa è il benessere, altra cosa è l’alimentazione del mito. Non si può negare, però, che la confusione tra i due aspetti ci sta creando una certa confusione mentale. Confondere il benessere con l’alimentazione del mito dell’eterna giovinezza. Si fa tanto per riavere sempre questa giovinezza: tanti trucchi, tanti interventi chirurgici per apparire giovani. Mi vengono in mente le parole di una saggia attrice italiana, la Magnani, quando le hanno detto che dovevano toglierle le rughe, e lei disse: “No, non toccarle! Tanti anni ci sono voluti per averle: non toccarle!”. È questo: le rughe sono un simbolo dell’esperienza, un simbolo della vita, un simbolo della maturità, un simbolo di aver fatto un cammino. Non toccarle per diventare giovani, ma giovani di faccia: quello che interessa è tutta la personalità, quello che interessa è il cuore, e il cuore rimane con quella giovinezza del vino buono, che quanto più invecchia più è buono.

La vita nella carne mortale è una bellissima “incompiuta”: come certe opere d’arte che proprio nella loro incompiutezza hanno un fascino unico. Perché la vita quaggiù è “iniziazione”, non compimento: veniamo al mondo proprio così, come persone reali, come persone che progrediscono nell’età, ma sono per sempre reali. Ma la vita nella carne mortale è uno spazio e un tempo troppo piccolo per custodire intatta e portare a compimento la parte più preziosa della nostra esistenza nel tempo del mondo. La fede, che accoglie l’annuncio evangelico